



il tuo è un posto dove non posso arrivare

“sarei più sola senza la mia solitudine...
un pensiero che resti per te.”
22.5.2020 M.

CREDITI:

di e con: *Eleonora Gusmano*

adattamento per la scena: *Daniele Aureli, Ania Rizzi Bogdan, Eleonora Gusmano*

dramaturg: *Giusi De Santis*

profondità sonore | sound designer: *Alessandro Romano LORCO*

aiuto regia | estetica: *Ania Rizzi Bogdan*

regia: *Daniele Aureli*

produzione: *Focus 2*

coproduzione: *Fortezza Est*

Il primo studio dello spettacolo è stato finalista al premio alla drammaturgia Maria Cumani Quasimodo | Tra i vincitori del bando pillole 2023 - Fortezza Est Roma

SINOSI:

Il tuo è un posto dove non posso arrivare è la storia di *M*, a storia di una donna, nata tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta. Ed è anche la storia di tante donne e uomini, ragazzi e ragazze... la storia di uno spaccato sociale e umano, filtrato dalle parole di una 'ragazza dagli occhi azzurri' che, attraverso un monologo incalzante, ricerca i pezzi mancanti della vita di *M*, per ricreare il suo non-posto nel mondo; per ritrovare la sua voce e, con essa, la sua identità. Riportando alla luce la sua storia anche attraverso le testimonianze di coloro che non l'hanno più vista.

Memorie che diventano come scatti di istantanee insabbiate. Che provano a intercettare un luogo lontano, troppo lontano da raggiungere.

Anche se proprio lì, a due passi da loro.

Restano soltanto luoghi da inventare nei quali rifugiarsi e un cuore colmo di poesia.

ISTANTANEE PER LA DRAMMATURGIA di Giusi De Santis ed Eleonora Gusmano

“C’è una polaroid, di me: ho circa vent’anni, ho un vestito a fiori. Sono seria e guardo l’obiettivo: so cosa mi aspetta.

Accade tutti gli anni, da quando ho ricordi. A primavera un giorno mio padre mi fa mettere fuori sul balcone, in posa dritta con la schiena. Ogni anno la stessa posa, stesso vestito con i fiori grandi. E la coda. La foto ricordo per vedere come cambio anno dopo anno. Io in quelle foto sono sempre uguale, io non cambio mai”

A partire dall’elaborazione di un vissuto personale dell’autrice, molteplici sono state le suggestioni che vi sono confluite e hanno alimentato e sospinto il percorso fino ad ora. Innanzitutto, il personaggio mitologico della sirena, la donna-pesce che rimanda ad un immaginario femminile che sancisce la “negazione” della donna, della sua vitalità e di un’irrazionalità sana e piena di fantasia, restando un connubio non risolto di essere. A riguardo, prezioso è stato il contributo della studiosa e ricercatrice Silvia Ronchey¹, che si spinge ben oltre il concetto di ibrido e di pluralità delle funzioni simboliche, offerte sovente dalla bibliografia mitologica e storico filosofica².

M sacrifica la propria voce, primo mezzo di espressione della sua personalità, per diventare come ci si aspetta che lei sia, conforme all’idea di brava ragazza e quindi amabile dal sesso maschile. Come ne *La pelle* di Malaparte diventa un piatto succulento pescato dai marinai e con cui cibare gli ospiti più importanti.

Come tradurre tutto questo in movimento scenico? Andare a rintracciare il gesto prima ancora della parola, il suono, la voce. Cosa dobbiamo andare a ritrovare in profondità? Abbiamo iniziato ad esplorare le dinamiche interiori del nostro personaggio femminile, e a ricercare là dove la sua storia ci ha guidati.

Perché M perde la vitalità, la voce, la morbidezza? E, andando più a fondo, potremmo chiederci: perché si ammala?

I suoi movimenti diventano più meccanici, fino al culmine di una staticità che rende il personaggio un mero oggetto all’interno delle pareti domestiche. Anche qui, le suggestioni sono state molteplici. E, fra tutte, ricordiamo le tante donne-automa raccontate dalla letteratura e dal cinema. Pensiamo, in particolare ad *Olimpia* (rigida e con lo sguardo perso nel vuoto) de *Il mago sabbiolino* di E.T.A. Hoffmann (1815), e pensiamo ancora alla macchina-Maria di *Metropolis* di Fritz Lang.

M diventa pian piano invisibile. Agli occhi degli altri.

Fondamentale diventa la possibilità di trasformare con gli strumenti dell’arte la storia reale, tentando un lavoro di messa in scena che potrebbe essere strutturata su più livelli di rappresentazione.

Per quanto concerne la ricerca iconografica, fonte di grande ispirazione è stata l’artista Francesca Woodman, sulla cui storia nel 2010 il regista Scott Willis realizza il documentario *The Woodmans*, in cui è chiaro l’intento di scavare non solo all’interno della poetica dell’artista, ma anche quello di provare a osservare da vicino il suo contesto familiare.

¹ <http://www.silviaronchey.it/interventi/1/23/Rai-Radio3-A3-Il-formato-dellarte-Lo-stato-delle-sirene-una-mostra-di-Etienne-Chambaud/>

² Si veda, ad esempio, Elisabetta Moro, *L’enigma delle sirene. Due corpi, un nome*. L’ancora del Mediterraneo editore, 2009

Ampia ricerca è dedicata allo studio sul dentro e fuori. Dentro la casa, con i suoi mobili ingombranti; dentro la testa, sede di fantasticherie; dentro la malattia mentale. Fuori, invece, dallo “schermo” dei vetri di una finestra, è proiettata la vita vera, la libertà, alla quale M ha accesso solo attraverso lo sguardo. Pensiamo a *L'angelo sterminatore* di Luis Buñuel, nel quale la struttura narrativa prevede appunto questi due piani di rappresentazione: il dentro, luogo dell'inspiegabile immobilità e non-sense, e il fuori verso cui i personaggi mostrano un'impossibilità di movimento.

“Io mi sa che se sto in una gabbia ci rimango dentro. Mi piacciono le gabbie aperte, però tu puoi scegliere di starci dentro. Posso vedere fuori, posso guardarmi intorno, ma nessuno può entrarci”

I personaggi della nostra storia, quasi tutti senza nome, sono privi di quell'affettività che rende consapevoli di quanto accade davanti ai loro occhi. Alcuni paiono accorgersene come la nuora, raro esempio “sano” di femminilità che spaventa e attrae M. Tra le figure femminili con cui si confronta ci sono Marilyn Monroe, la vicina di casa con la voce squillante, Manuela l'unica amica di M (identificata però dalla famiglia come deviante e pericolosa e quindi allontanata); e poi la sorella maggiore. La sorella ha un ruolo chiave nella vita di M; sarà proprio la sua presenza asfissiante e morbosa a contribuire alla perdita della sua personalità.

M, la più piccola di casa, la più fragile a livello fisico ed emotivo, segue i dettami della famiglia per risultare a tutti gli effetti una “brava bambina”, per avere l'attenzione del fratello grande che in quanto maschio è proiezione di tutte le attenzioni e desideri della famiglia e per questo gli è permesso di vivere fuori.

Pensiamo alla madre anaffettiva di *Family Life* di Ken Loach che arriva ad annullare la figlia: «Era tanto una bambina modello. A volte pensavo che nella sua stanza non ci fosse nessuno».

“D'estate proprio perché sono delicata la mamma mi dice che devo stare in casa, perché la cosa più bella di me è la mia pelle bianca. Non devo prendere caldo. Non devo prendere il sole. Io vengo dalla luna secondo me”

I rapporti con i familiari la “obbligano”, attraverso diversi ricatti emotivi, ad isolarsi dal resto del mondo. Nonostante alcune timide avvisaglie, nessuno fa nulla, e M lascia la scuola e non esce più di casa. Se da una parte il suo corpo aderisce sempre più allo spazio che la contiene, la sua mente diventa il luogo dell'immaginazione.

“A volte invece sono invisibile anche se sono sola. Sono invisibile anche a me stessa. E posso fare cose che l'altra me, se mi vedesse non approverebbe”

Il mondo fuori diventa luogo di pericolo e perdizione; i pregiudizi, il razzismo, le superstizioni attecchiscono con estrema facilità e M sviluppa una propria personalità per cui a sua volta tutto ciò che non aderisce alla sua credenza, avulsa dalla realtà, viene respinto con violenza. Diventa lei stessa ostile e ricattatoria, ossessiva e invidiosa. Il mondo fuori diviene un luogo difficile da raggiungere, un posto dove M non può arrivare. Poi, un giorno...

Nella vita di M arriva Stella, la nipote, figlia del fratello e della nuora. Una bimba dagli occhi azzurri.

NOTE DI REGIA *di Daniele Aureli*

Un tempo congelato. Come un orologio senza pile, un loop infinito di un giorno eterno, una foto di famiglia immobile. È da qui che prende vita la storia, scavando nel vissuto personale dell'autrice e interprete, esplorando l'invisibile. Un monologo a più voci, audace e impertinente, punteggiato dalle testimonianze reali di chi ha vissuto questi eventi, legato ai sogni di una donna mai cresciuta.

Seguiamo i ricordi di una bambina che diventa adolescente ma non adulta. I vestiti troppo larghi per nascondere la femminilità, la pelle bianca vietata al sole, le scelte imposte. Legami familiari immobili, prigionieri dei loro rituali, gesti ripetuti, copiati, annullati, dove i coinvolti sono incapaci di rispondere alle esigenze affettive richieste dall'altro.

M si ammala lentamente, invisibile agli altri. Insieme alla sua identità, perde contatto con il suo corpo e con la voce. Ma in questo disegno di vita, emergono possibilità. Momenti spartiacque che possono portarla a chiudersi alla vita, troppo pericolosa, o a tentare di uscire a respirare aria nuova.

M è sola in scena, ma mai completamente. Nella sua stanza riaffiorano voci, scene e dialoghi. La scena è essenziale: lei e la sua stanza. Un vuoto con una vasca al centro. Luci che spiano come occhi. Fogli, possibili finali di una storia o richieste d'aiuto mai ascoltate. Un dentro e un fuori. Il corpo, non abitato nella sua interezza, sfocato nella percezione, dove il gesto è espressione di un mondo interiore sommerso. E una vocalità che diventa accadimento poetico nella sua espressione più irresistibile.

"Il tuo è un posto dove non posso arrivare" racconta in parallelo le vicende della protagonista, della ragazza dagli occhi azzurri e di tutti i personaggi narrati. Il cuore abita un luogo fisico che diviene un non luogo per tutti gli altri. Un posto dove nessuno riesce ad entrare e dove lei chiude a chiave i suoi desideri e la sua voce.

Un'impossibilità di incontro dei sentimenti. La ricerca di rapporti validi.

SUGGERIMENTI SONORE di Alessandro Romano

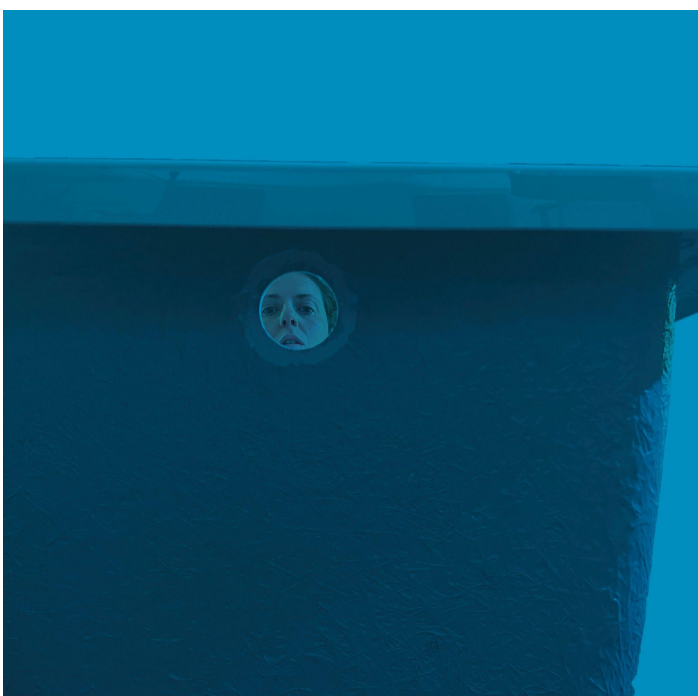
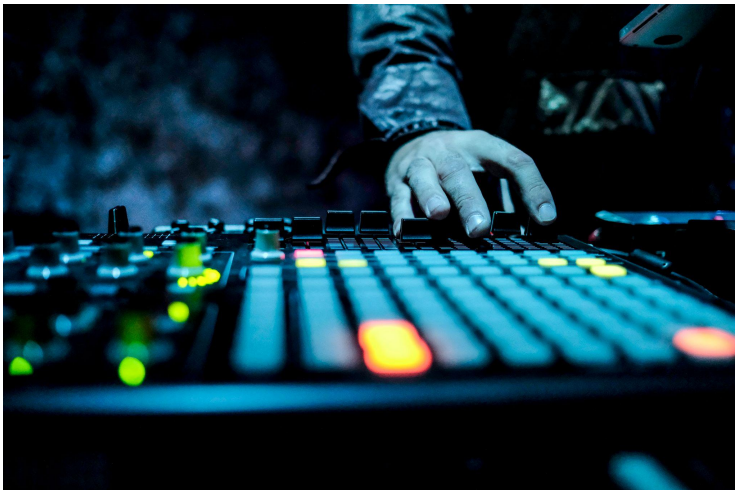
Il suono diviene esso stesso parte della drammaturgia.

Il processo creativo dello spettacolo si nutre di varie contaminazioni stilistiche e si dipana lungo almeno tre dimensioni/coordinate del racconto: *il fuori* a cui si associa la musica pop ascoltata alla radio; il *dentro*, dove la *pneumatica* solitudine dell'appartamento in cui vive M è indagata tramite gli strati sonori aritmici tipici della *drone music*; il *sommerso* dove le pulsioni dell'inconscio di M, come allucinazioni immaginifiche, conturbanti, rivelatorie, prendono il sopravvento ed evocano assonanze, fonemi tipici della dimensione pre-verbale e suoni non organizzati in strutture musicali codificate.

Qui di seguito alcuni link esemplificativi della trasposizione scenica del testo e dello studio del suono su cui stiamo lavorando in sede di prove:

Studio del suono 1: <https://youtu.be/Nnt2xhbAsAo>

Studio del suono 2 <https://youtu.be/cW-DGHFbvFA>



FARI NELLA RICERCA

Nella ricerca di una personale poetica teatrale che attraversasse i temi sopraelencati abbiamo attinto a numerose suggestioni offerte dal Teatro Contemporaneo, passando dagli studi di Mauro Petruzzello nell'opera *"Perché di te farò un canto"* a quelli di Helga Finter raccolti nel saggio *"Le corps de l'audible"*. La studiosa, messa fuoco l'esperienza di ricerca sulla vocalità di Artaud, segue il percorso novecentesco della elaborazione della sua eredità, in esperienze come *La resistibile ascesa di Arturo Ui* nella messa in scena del 1995 di Heiner Müller fino al tema dell'inter vocalità sulla scena.

Nell'indagare la stretta relazione tra voce/identità, ci siamo avvicinati alla ricerca di Chiara Guidi. Nello specifico negli spettacoli *"Il regno profondo. Perché sei qui?"* con Claudia Castellucci e *"Favole Giapponesi"*.

Nella sua biografia *La voce in una foresta di immagini invisibili*, la Guidi scrive: «[...] quando ci facciamo male, lanciamo un urlo e le parole devono attendere per poter raccontare quanto è accaduto». E ancora: « non cerco una voce eccezionale, che faccia sfoggio delle proprie capacità. Vorrei che sapesse raccontare a prescindere dalle parole che dice, mentre si muove in una foresta di immagini invisibili che la devono ispirare».

Sulla delicatezza del gesto non abbiamo potuto prescindere dal rivedere ancora una volta la ricerca di Pina Baush, la puntualità del segno scenico nella compagnia Scena Verticale di Saverio La Ruina, e soprattutto ispirazione per noi è stata la visione dei lavori della compagnia Fanny&Alexander, specie nello spettacolo *"Da parte loro nessuna domanda imbarazzante"*, per il loro continuo confronto con l'ossimoro infanzia/età adulta.

Per l'indagine sull'*invisibile*, sull'eterna tensione tra incontro e solitudine, continuo confronto e sguardo abbiamo rivolto a Danio Manfredini, in particolare nel suggestivo *"Al presente"*; a *"La buona educazione"* della compagnia Dammacco, alla ricerca poetica di Mariangela Gualtieri e del Teatro Valdoca, e di Marcello Sambatì.

ADERENZE CONTEMPORANEE

La perdita della socialità | La depressione | La malattia

La storia di M è la storia di una donna, nata tra gli anni 60 e gli anni 70. La storia di M è la storia di tante donne, uomini, ragazzi e ragazze... di uno spaccato sociale e umano che solo negli ultimi anni sta avendo l'attenzione che merita. M, una donna schiacciata dal suo malessere ma con un cuore colmo di poesia. Una donna che ha paura. Che (non) vuole uscire.

Nella storia che noi raccontiamo, oltre alla vicende di M, prendiamo in esame alcuni fatti realmente accaduti, trattandoli in scena con cura e delicatezza.

Di seguito alcune informazioni a riguardo:

Oggi questa paura, o malattia è divenuta sempre più frequente. Soprattutto tra gli adolescenti.

Ansia e frustrazione nell'avere rapporti diretti con i propri coetanei e con gli adulti: sarebbero queste le principali motivazioni che spingono sempre più giovani a isolarsi dalla società per mesi e mesi. A rivelarlo è stato uno studio condotto dall'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa (Cnr-Isc) che ha stabilito come siano più di 50mila gli adolescenti nel nostro Paese che vivono esclusivamente fra le quattro mura della propria camera. L'età che si rivela maggiormente a rischio per la scelta di questo ritiro dalla società è quella che va dai 15 ai 17 anni, con un'incubazione delle cause del comportamento di auto-reclusione già nel periodo della scuola media. C'è chi non è uscito per un tempo che va da 1 a 6 mesi (l'8,2%), fino alle situazioni più gravi, con oltre 6 mesi di chiusura. Le cause dietro al ritiro sociale di questi ragazzi non sono da ricercare in episodi di bullismo: ci sarebbe proprio una fatica a comunicare con i propri coetanei che porta a frustrazione e anche ad una auto-svalutazione. Il fenomeno sembra quindi più legato all'ansia da prestazione, tipica anche della società della performance: *"Alcuni colleghi clinici sottolineavano che forse questi ragazzi sono talmente isolati che non vengono nemmeno bullizzati. L'incapacità di questi giovani di rapportarsi con i loro coetanei e con gli adulti porta a un'ansia così forte che li spinge al ritiro sociale"*. Il dato che sorprende di più forse però riguarda il sentimento di abbandono che percepiscono anche da parte della loro famiglia: uno su 4 sostiene che i genitori abbiano accettato questa condizione senza porsi troppe domande.

Questo è un parallelismo di uno degli aspetti che questo spettacolo tocca e affronta. Questo è quello che si vede in superficie. Perché nel profondo si va per provare a ricercare le cause. Il motivo.

E l'unico modo per comunicare per M è la scrittura, grazie alla quale scrive lettere poetiche e profonde. Quella profondità che le appartiene e nella quale è piombata... e dalla quale non riesce a riemergere.

MOODBOARD di *Ania Rizzi Bogdan*

